

L'ANALISI

QUEL SERBATOIO AVVELENATO DEL NEOFASCISMO

DONATELLA DI CESARE

Le immagini traumatiche dell'assalto squadrista alla sede della Cgil resteranno indelebili nel loro valore simbolico. E neppure la visita, per nulla ovvia, del premier Draghi potrà davvero rassicurare tutti i coloro che in questi giorni hanno provato sdegno e preoccupazione. Troppi sono i punti oscuri, troppe le questioni aperte. Alcune sono già state poste: come mai un ex dei Nar ha potuto capitanare le proteste? Perché Forza Nuova, formazione dichiaratamente fascista, ha potuto appropriarsi dello spazio pubblico in una Repubblica antifascista? Che cosa si aspetta a scioglierla? Sono interrogativi incomprensibili fuori dal contesto del nostro Paese, dove sembrano quasi domande retoriche. Il fascismo italiano. Spettro del passato o incubo del futuro? Ormai appare sempre più evidente l'errore politico e culturale di chi si è accontentato di parlare di "rigurgiti".



CONTINUA A PAGINA 27



QUEL SERBATOIO AVVELENATO DEL NEOFASCISMO

DONATELLA DI CESARE

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Si è ostinato a guardare a pochi “nostalgici”. Come se non si dovesse far altro che attendere che le ombre nere si dileguino. Purtroppo non è così. E basta considerare l’attuale destra italiana, sempre più aggressiva ed estrema, ma anche incredibilmente abile nello schivare la censura. Così Meloni da un canto rinnega e condanna, dall’altro finge di non sapere quale sia la “matrice” di quegli atti eversivi. La tattica è abile. Ed è in fondo la stes-



sa seguita da Salvini, solo con più difficoltà, dato che la Lega è al governo.

Bene i picchetti dei lavoratori. Bene la manifestazione indetta per sabato 16 ottobre. Giuste le parole di Landini: “Abbiamo sconfitto il fascismo. Non ci fanno paura”. Ma di fronte a quella tattica, che finora ha portato ottimi risultati alla destra sovranista, sarebbe un’analisi politica riduttiva limitare tutto alla questione della gazzarra fascista. In piazza a Roma erano migliaia, non una minoranza scalmanata, bensì la punta dell’iceberg che va emergendo: un serbatoio losco, una riserva di pulsioni identitarie, negazioniste e complottiste, la fucina della destra che durante la pandemia si è ampliata e consolidata. Non è gente spinta dai disagi economici o dalla rabbia sociale. Chi ha problemi di lavoro, di casa, di sopravvivenza non ha tempo né energie per scendere in piazza contro il vaccino. Perché di questo si tratta – il pass è solo un velo ipocrita. Questa fucina, che pullula di impulsi oscuri, di risentimenti etno-egoici, di rivendicazioni vittimarie, è costituita da una parte cospicua di popolazione. Non centinaia di migliaia,

bensì – come indicano le statistiche sui vaccini – qualche milione. È questa, pervocazione, la fucina della reazione. E forse dovrebbe allarmare anche più di Forza Nuova. Perché finora mancano gli strumenti di analisi e, anzi, manca proprio una riflessione su questo fenomeno che non si può liquidare con due battute, ricorrendo a vecchie e inservibili categorie politiche.

C’è stata una pandemia grave – e ci sono quelli che la negano. Sono stati scoperti e forniti i vaccini – e ci sono quelli che li considerano una truffa. Il problema si fa ogni giorno più grave. Perciò la violenza di sabato non era del tutto imprevedibile e non si può escludere che nei prossimi giorni, soprattutto a partire dalla fatidica data del 15 ottobre, le tensioni aumenteranno. Ma non è riducendo il diritto a manifestare che la questione può essere risolta. L’ostilità contro il pass, l’avversione al vaccino sono sintomi politici di qualcosa di nuovo, un modo di rapportarsi al potere e di interpretare il presente che la destra post-fascista sa bene utilizzare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA